Anno VI — N. 177 Udine, Lunedì-Martedì 7-8 Agosto 1883 Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

CI CONOSCANO!

« Povero lembo ignoto — dell'italo terreno » definiva un giorno la nostra provincia un poeta friulano (1); e se non gli si può passar buono il primo epiteto, egli ha pienissima ragione quanto al secondo, chè poche regioni d'Italia sono sì poco conosciute dalle regioni sorelle come la nostra.

Questa estrema terra italiana, dalle fertili pianure, dai colli ridenti, che alza alteramente il capo circondato di eterne nevi, mentre protende i piedi nell'onde dell'Adriatico, questo Piemonte orientale, che va superbo della sua Nizza, ove i rigori del verno non si sentono è tanto poco noto, anche da chi sarebbe in dovere di conoscerlo che in un rescritto Ministeriale s'ebbe ad affermare, alcuni anni or sono, « esser la Provincia di Udine resa poco accessibile per la sua posizione geografica ».

E l'errore in cui si versa ordinariamente sul nostro paese non accenna a cessare, giacchè ad ogni tratto ci tocca leggere nei giornali apprezzamenti e giudizi intorno al Friuli tali che migliori non si potrebbero aspettare se si trattasse d'una remota provincia dell'impero chinese: tanto che tornano anche oggidì perfettamente in acconcio le parole che nel 1853 scriveva il barone di Czoernig in un suo lavoro sul Friuli: (2) « Fra tutti i paesi dell'Impero austriaco nessuno è meno noto e nessuno più merita di essere conosciuto del Friuli, regione la quale dalle spiaggie superiori del mare Adriatico si va innalzando fino alla vetta delle Alpi Carniche. La sua postura, geografica, i suoi abitanti, la sua storia possono egualmente richiamare l'attenzione degli uomini studiosi e amanti della patria ».

Si è giusto, è doveroso che si conosca una terra, che può vantarci di aver dato i natali ai Mattiussi, agli Amasei, ai Deciani, ai Robortello, agli Aleandri, ai Palladii, ai Fontanini, ai Moro, ai De Rubeis, agli Zanon, agli Stellini, ai Lirutì, che deve andare superba per l'operosità e per l'industria dei suoi valorosi abitanti, che ha onde esser lieta per il bello aspetto, per la fertilità del suo suolo. E' a sperare che un po' alla volta gli errori vadano correggendosi, le false opinioni si dileguino e alfine si cessi dal considerare il Friuli come la Beozia d'Italia.

Ma perchè questo istante desiderato possa alfine vedersi, bisogna che anche gli abitanti del Friuli concorrano coll'opera loro ad affrettarlo, fa duopo che essi si ingegnino del loro meglio per provare che la patria loro non è un misero lembo di terra inospite rinchiuso tra nere balze di monti, dai costumi rozzi, e giacente in una specie di barbarie. Bisogna confessarlo, è il carattere del nostro paese — e non è poi una colpa questa — di agir molto e di parlare poco, e di non voler per nulla darsi vanto del fatto. Ma conviene che i friulani escano da questo ritegno, che è proprio degli uomini d'azione, e il Friuli rivendichi il posto che gli compete tra le regioni italiane. E' duopo che esso si faccia conoscere, che faccia cessare i pregiudizi, gli errori inveterati. Alla fine questa non è se non stretta giustizia.

E un passo in quest'opera di rivendicazione, in questa conquista dei diritti che si competono al nostro paese, noi lo vediamo nella Mostra solenne apertasi ieri. Il raccogliere una Mostra di tutti i prodotti del suolo e dell'industria della nostra provincia, e poi invitare gli abitanti delle altre provincie d'Italia ad onorare colla loro presenza tale pubblica esposizione, è uno tra i mezzi migliori per far conoscere il Friuli, per dissipare le false idee che circa ad esso sono invalse.

Gli abitanti delle altre regioni d'Italia potranno a mo' d'esempio, vedere quanto sia qui in onore l'industria serica, che forma una delle ricchezze principali del paese. Potranno capacitarsi come le uve del Friuli, sebbene in tanta minor copia oggidì, dopo le crittogame terribili, contengano in sè tutti gli elementi produttori di vini squisiti, e che il *refosco*, il *picolitò* « emulo del Madera e del Tokai » come lo cantava Daniele Florio, il *cividino*, il *pignolo*, la *rabiola* possono competere coi migliori vini italiani. Potranno ammirare i cavalli dalle forme quadrate insieme e snelle, che da secoli godono così bel nome.

I visitatori della nostra esposizione provinciale saranno in grado di conoscere quanta sia l'attitudine per le arti e per le industrie negli abitanti del Friuli, riputati all'estero tra gli operai più robusti, sobrii e laboriosi. Avranno agio di ammirare, e non intendiamo che di accennare a quelli che primi ci ricorrono alla memoria, gli orologi, e i congegni in ferro fabbricati dagli abitanti di Pesariis, gli utensili in legno e i mobili casarecci che a prezzi modicissimi vengon prodotti dagli abitanti della Carnia; la quale ci dà pure abili tessitori, linaiuoli e stipettai.

Si vedrà quanto sia florida l'arte di conciare le pelli, come prosperi l'industria della segatura dei legnami, quanto buoni siano i prodotti delle cave di pietra.

Non potranno del pari non destare impressione negli accorrenti alla Mostra i prodotti delle grandi fabbriche. Se nel Friuli fino ad alcuni anni or sono si numeravano in copia quelli che esercitavano arti minute e isolate, scarsi erano invece i grandi laboratorî. Oggi ciò non può dirsi. Pordenone vide in pochi anni triplicati i suoi abitanti per i vasti opifici di filatura e tessitura del cotone. La fabbrica di stoviglie Galvani, che trovasi colà, fornisce lavoro a più che cento operai. Nulla diremo delle filande di seta a vapore che sorgono numerose nella nostra città e nella provincia. La fabbrica di telerie a vapore del signor Volpe nei suburbi della città è uno dei più ampi stabilimenti di tal genere. Non accenneremo alla grandiosa ferriera sorta poco fa, e dove sono occupati circa trecento operai. Sebbene per il più di tali opifici dalle proporzioni colossali potrebbe osservarsi che, anzichè l'industria vera del paese, rappresentano lo spirito d'iniziativa di grossi capitalisti, i quali han trovato buono di stabilire qui piuttosto che altrove la sede della loro operosità industriale.

Comunque sia, è certo che da una scorsa anche superficiale nel recinto dell'esposizione il visitatore non potrà tornarsene se non colla persuasione che la provincia nostra non ha nulla da invidiare alle altre d'Italia, quanto ad attività industriale e commerciale. E uscendo poi fuori della cerchia della città e scorrendo coll'occhio sulle pianure verdeggianti limitate da un anfiteatro di colli ridenti, a cui sovrastano più severe, ma non meno belle, le Alpi, egli potrà mutare le proprie idee se pur avea prima prestato fede a quel tale, valente economista del resto, che affermava la provincia di Udine *interamente alpestre*; o a quei ministri o giornalisti che fan passare il nostro paese per qualche cosa di inaccessibile. In tal modo la nostra esposizione industriale avrà raggiunto oltre agli altri scopi propostisi, quello non certo lieve, di far conoscere al di fuori un po' meglio la provincia del Friuli.

ALDUS.

(1) Eugenio Bonò da Portogruaro.

(2) *Del Friuli, della sua storia, del suo idioma e delle sue antichità*, per Carlo barone di Czoernig, Vienna i. r. tip. di Corte e Stato, 1853.

IL GOVERNO ITALIANO SENZA DANARI

Credevamo che fosse il solo Baccelli, a cui si dovesse menar buona la scusa di non poter mantenere le sue promesse *per mancanza di quattrini* — e ben s'intende, non dei proprii ma del relativo dicastero — invece apprendiamo dal corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese*, progressista e che ha mano in pasta, esser uguale la condizione di tutti i ministri, cioè aver tutti la cassa vuota. Che allegria!

Ecco questa magnifica esposizione finanziaria, che merita di essere conservata, molto più che con rara schiettezza indica altresì le vere cause di tanta prosperità nazionale:

« Il governo fa quanto può. Ha prelevato dal fondo per le spese impreviste 150,000 lire e le ha mandate al prefetto di Napoli. E' colpa sua se le inondazioni dello scorso autunno ed altre calamità hanno quasi esaurito il fondo destinato in bilancio per le spese impreviste? Il ministro di grazia e giustizia ha mandato cinquemila lire, pigliandole dal fondo per il culto. Il Ministero di agricoltura aveva mandato proprio domenica quanto c'era in cassa, ossia 2400 lire, ai danneggiati del disastro di Trabia presso Caltanisetta, e non gli è rimasto più un quattrino per Casamicciola.

Gli altri Ministeri hanno fatto quanto hanno potuto, ma possono poco. La colpa sta nel cattivo ordinamento del nostro bilancio, che mentre *permette che si scialaquino somme enormi* per pubblicazioni che nessuno legge, per Commissioni che non concludono a nulla, per una infinità di cose inutili, non permette poi di elargire una forte somma quando una grande sciagura nazionale lo impone. Senza quattrini non si fa nulla, a meno di un miracolo. E i nostri ministri, per quante buone virtù abbiano, non hanno mai preteso, che io sappia, a quella del taumaturgo ».

Oibò! Oibò! Far miracoli chi non crede forse neppure in Dio! E chi pretende questo? — I clericali no di certo i quali ne hanno d'avanzo di questa confessione liberalesca che, dopo tante promesse e spampanate, i famosi finanzieri liberali, quando non scappano, hanno la cassa vuota, perchè *scialaquano il danaro in cose affatto inutili.*

In seguito del buon accordo strettosi tra il Vescovo d'Ischia ed il Prefetto della Provincia nell'opera di soccorrere gli sventurati, il primo ha ottenuto di poter erigere nel largo della Marina di Casamicciola una decente baracca, la quale verrà divisa in due scompartimenti. Nel primo scompartimento sarà collocato un altare per la celebrazione del S. Sacrifizio della Messa, mentre l'altro servirà di abitazione a due sacerdoti mandati da Mons. di Nicola espressamente da Ischia sin dai primi giorni della catastrofe, per disimpegnare le incombenze pastorali di quella Cura rimasta senza parroco e senza preti.

Leggiamo nella *Libertà Cattolica*:

In occasione delle inondazioni dell'Italia settentrionale si propose da alcuno ed anche da qualche foglio liberale, che le sottoscrizioni pei monumenti a Garibaldi si rivolgessero a sovvenire gli sventurati colpiti dai disastri; ma la proposta fu rigettata.

Ora abbiamo anche una legge votata dal Parlamento italiano che dedica nientemeno che *un milione* al monumento di Garibaldi. Quante sventure non si potrebbero alleviare con questo milione!

INFAMIA

I giornali liberali che da tutto traggono pretesto per calunniare il clero, non hanno risparmiata la calunnia nemmeno in mezzo alla costernazione di una gran disastro, nemmeno sulla fossa appena schiusa di un venerando vescovo.

Il *Corriere della Sera*, copiato con diabolica compiacenza da altri giornali della stessa farina, ha scagliato nel suo numero di ieri l'altro una atroce accusa alla veneranda memoria del vescovo ausiliare d'Ischia, Mons. Mennella, rimasto vittima del disastro di Casamicciola. Ecco le insidiose parole del giornale milanese:

« Ottantadue altri morti furono riconosciuti. Fra questi il vescovo ausiliare Mennella con indosso tre *buoni* per tre mila e duecento lire dell'ultima sottoscrizione pel terremoto di Casamicciola del 1881. Questi *buoni* sono intestati a parrocchiani, ma le somme non sono state consegnate. Costui era creduto un sant'uomo! »

Bisogna convenire che ci vuol dell'audacia per stampare di queste infamie. Ma per buona sorte nelle parole del *Corriere*, se è manifesta l'odiosità, manca ogni carattere di verosimiglianza. La calunnia si smentisce da sè medesima.

Data e non concessa l'esistenza dei *buoni*, dato ancora che Mons. Mennella avesse indosso i tre buoni proprio al momento dell'improvvisa catastrofe, dopo due anni, ciò prova precisamente il contrario di ciò che il *Corriere della Sera* così francamente asserisce; imperocchè o Mons. Mennella era egli stesso incaricato di pagare i *buoni*, e l'averli presso di sè prova che gli erano stati rilasciati dai titolari a cui ne avea pagato l'importo; o Mons. Mennella era semplicemente incaricato di trasmettere i *buoni*, e allora l'averli presso di sè non può significar altro senonchè non se ne potè ottenere ancora il pagamento da chi avea il denaro, e forse lo stesso Monsignor Mennella l'aveva anticipato del suo ai poveri parrocchiani, che gli rilasciarono perciò i *buoni*.

In ogni caso la stessa esistenza dei *buoni* dimostra che il Vescovo non ne riscosse il valore, poichè altrimenti i *buoni* sarebbero restati presso la Banca che li avesse scontati. Se poi non furono scontati si può forse ragionevolmente supporre che Mons. Mennella li tenesse indosso per il bel gusto di possedere tre pezzi di carta?

Il cadavere di Mons. Mennella fu dissepolto martedì, alla presenza di molte persone e di soldati, di agenti di questura, di ufficiali governativi, di giornalisti; come si spiega dunque che dei tre famosissimi *buoni* nessun giornale abbia fiatato mai, fino a che dopo ben tre giorni la peregrina notizia venne propalata dal *Corriere*?

Tutti sanno poi — e i giornali ne parlarono parecchio — che nel 1881 il povero Mons. Mennella si fece ammirare per la carità colla quale soccorse i danneggiati di allora; li assistette, non solo nei bisogni dell'anima, ma ancora in quelli del corpo, dispensando le sue stesse biancherie e masserizie, donando largamente quattrini suoi.

Ed è contro un uomo tale, distintissimo nella carità, conosciuto per dotto non nelle sole scienze sacre ma anche nelle profane, segnalato per religiosa pietà, che si osa scagliare una così assurda e infame calunnia, mentre è ancora smossa la terra che ne ricopre il cadavere!

Questo è uno scandalo contro al quale si ribella la coscienza onesta.

Ma l'infamia delle calunnie non offende e non può offendere il calunniato, ricade sopra chi le spaccia.

LA MAGISTRATURA FRANCESE

Il Senato francese, come sanno i lettori, ha votato l'art. 15 della riforma giudiziaria; l'ha votato ad una maggioranza assoluta di un solo voto, ma l'ha votato. Ora i giornali, più o meno opportunisti, danno consigli al Governo perchè usi con moderazione dell'arbitrio che per tre mesi gli concede la nuova legge.

Ma, se il dar consigli in questi casi è facile, è altrettanto difficile il seguirli. Una volta che s'entra dell'arbitrario, è difficile, per non dire impossibile, formarsi a mezza china; quei medesimi che hanno spinto ad entrarci, e a cui non s'è sapato resi-

stero, spiegheranno affinchè la legge sia applicata in tutto il suo rigore, e non si saprà resistere meglio alle loro nuove pressioni.

Quando si apre una breccia in quei grandi principii che sono la salvaguardia di una delle principali, anzi la principale, delle istituzioni civili, è come metterla in un argine; si crede d'aprire soltanto un buco, ma l'acqua fa il resto.

Sono ottocento i magistrati che saranno colpiti o che dovrebbero esserlo; e poichè la ressa dei postulanti sarà grandissima e tutti troveranno nella Camera o nel Senato dei patroni, si può vedere qual mezzo di difesa rimane nelle mani del povero ministro di grazia e giustizia, supposto, s'intende, ch'egli abbia l'intenzione e la volontà di tutelare i grandi interessi della giustizia alle sue cure affidati.

Il conte di Chambord

Apprendiamo dai giornali che il conte di Chambord è vicino alla piena guarigione.

Dio benedice le preghiere della Francia cattolica.

Si sono cessati i bollettini medici.

ESTERO

Francia

Il Consiglio di sorveglianza dell'« Assistenza pubblica » si riunì l'altra mattina a Parigi. Era all'ordine del giorno la *laicizzazione* dell'ospedale Necker, donde vogliono togliere le monache, al solito.

Or, ecco la risoluzione emessa in proposito dal Consiglio stesso:

« *A fronte* delle eventualità d'epidemia, il Consiglio di sorveglianza dell'Assistenza pubblica opina debbasi differire la laicizzazione dell'ospedale Necker, la quale darebbe luogo ad una momentanea (!) perturbazione nei servizi. »

La decisione consigliare mette, involontariamente, due cose in sodo: cioè che gli stessi *anti-clericali* sono, in fondo, convintissimi che nelle grandi calamità le monache son, meglio d'ogni altra persona, adatte alla cura degli ospedali; in secondo luogo, che, in un pericolo d'epidemia, o non si troverebbero infermiere « laiche » o, trovate, sarebbero le prime a darsela a gambe al primo manifestarsi del morbo epidemico.

DIARIO SACRO

Martedì 7 agosto

S. Gaetano da Thiene

Effemeridi storiche del Friuli

7 agosto 1298. Il patriarca Raimondo Torriano intima ai toscani d'uscire dal Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Pei superstiti di Casamicciola. — Co. Serafina della Torre Valsassina L. 10 — D. Giuseppe Gobitti capp. di Coderno L. 5 — Domenico Fabris L. 1 — D. Luigi Nigris L. 1 — Picco Pietro L. 5 — Angelo Loschi L. 5.

Offerte precedenti L. 82

Totale » 109

Pei poveri morti nella immensa catastrofe dell'Isola d'Ischia anche nella nostra città si è pensato di celebrare una solenne ufficiatura. Ecco l'avviso che è stato diramato:

Pia Congregazione delle Anime Purganti in Parrocchia di S. Giacomo Apostolo in Udine.

AVVISO SACRO.

Sull'esempio dell'Augusta Madre, la Ven. Romana Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte, anche questa sua affigliata Pia Congregazione delle Anime Purganti, Mercoledì 8 corrente alle ore 9 ant. celebrerà una funebre Ufficiatura per le anime di migliaia di estinti nella immensa catastrofe d'Ischia, che improvvisamente, prima che spenti, furono di sotto alle rovine sepolti.

Ahi! quanto misero, quanto è orrendo il morire di tal guisa, e senza soccorso, senza addio di congiunti, senza tributo di esequie!

Fedeli! nel mentre con islancio di carità offrite tutti a gara il vostro obolo a sollievo degl'infelici fratelli superstiti, accorrerete ancora al pietoso *ufficio per suffragare le anime dei defunti.*

Udine 6 agosto 1883.

I Cappellani della Pia Congregazione.

L'inaugurazione dell'Esposizione provinciale fu fatta ieri con l'intervento del R. Prefetto in rappresentanza anche del *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, delle autorità civili e militari cittadine, dei deputati Seismit-Doda, Billia, Fabris e Orsetti e del Senatore Prospero *co. Antonini*, di parecchi Sindaci della provincia, dei membri della Deputazione e del Consiglio Provinciale e delle rappresentanze di varie associazioni.

Il senatore Pecile e il Deputato Solimbergo da Roma, il deputato Bassecourt da Venezia, il Deputato Simoni da Spilimbergo scusarono la loro assenza con lettere o telegrammi assicurando che partecipavano in ispirito alla solennità.

Il conte Antonio di Prampero presidente del Comitato Esecutivo, inaugurò la mostra con le seguenti brevi parole:

« Siate i benvenuti, o signori, che venite ad onorare l'apertura della nostra Esposizione. *In nome del Comitato io ve ne porgo i più sentiti ringraziamenti.*

« Ringrazio il comm. Prefetto per la benevola, spontanea, ampia e cordiale cooperazione che egli diede mai sempre ad ogni nostra richiesta, e lo prego di ringraziare gli egregi Ministri dei quali è rappresentante per non essere stati sordi alle nostre domande sostenute dall'autorevole voce di alcuni onorevoli Deputati al Parlamento. — Ringrazio la Camera di Commercio che veramente diede il soffio di vita all'opera nostra. — La Deputazione Provinciale e la Giunta Municipale, il Comitato prega si facciano interpreti presso i rispettivi Consigli Provinciale e Comunale della nostra gratitudine per i *sussidi avuti.* — Si abbiano i nostri ringraziamenti i due Vescovi ed il clero friulano che tanto contribuirono a che figuri con decoro della Provincia uno dei più interessanti gruppi della nostra Esposizione. — Ringraziamenti insieme s'abbiano i generosi patrioti che ci fornirono gli oggetti per la Mostra del Risorgimento Italiano. — *Con intenzione* ho unito insieme preti e garibaldini perchè m'ha fatto ricordare che Religione e Patria fu il motto storico nel primo risorgimento dei Comuni italiani.

« Non posso chiuder la serie dei miei ringraziamenti senza ricordare l'opera dei Sindaci, delle Giunte distrettuali, e delle Commissioni ordinatrici che con uno zelo impareggiabile hanno tanto cooperato al buon esito dell'opera.

« Signori,

« Non è senza una certa peritanza che io vi invito ad entrare.

« Oltre quella soglia ci aspetta il sovrano giudizio del pubblico sulla ragionevolezza della nostra fede, od ostinazione come la s'è voluta chiamare, a che ad ogni modo questa Esposizione si faccia.

« *A voi il primo giudizio e nella speranza* che questo ci sia favorevole, in nome del Comitato ho l'onore di dichiarare aperta l'Esposizione. »

Lesse quindi un discorso *il R. Prefetto* e da ultimo l'assessore cav. Luzzatto ff. di Sindaco della città il quale ringraziò a nome del Municipio il Comitato e quanti si adoperarono *per la* riuscita dell'Esposizione.

Terminati i discorsi, il R. Prefetto e gli altri invitati si recarono a visitare le singole sezioni della Esposizione.

Abbiamo anche noi partecipato a questa visita inaugurale e possiamo dire che l'impressione ricevuta fu ottima tanto per la quantità e qualità degli oggetti esposti come per la bella disposizione dei medesimi e di ciò va reso il dovuto encomio agli infaticabili membri del Comitato esecutivo che niente risparmiarono perchè questa manifestazione dell'attività friulana avesse esito splendidissimo.

Si riserviamo di dirne qualche cosa in particolare *con più agio.*

A mezzogiorno l'Esposizione fu aperta al pubblico, che vi accorse numeroso fino alle 5 p. ora della chiusura.

Ieri si vendettero *un migliaio di biglietti.*

Un visitatore intelligente. Ieri un tale passando dinanzi alla mostra degli oggetti sacri, e avendo *fermato l'occhio* su quegli stupendi antifonari in pergamena miniati meravigliosamente, vere e proprie opere d'arte, dinanzi a cui ognuno ch'abbia un po' di senso del bello si sente preso da meraviglia, uscì in questa sottile osservazione: *Quanto tempo si sprecava allora!* Che testa fina!

Avviso. Il Comitato rende avvertiti i signori Espositori come la giuria comincia i suoi lavori nel giorno dieci e che perciò se qualcuno desiderasse di presentare qualche schiarimento è invitato a farlo entro il giorno 9.

Prega inoltre i signori Espositori a voler in ogni giorno curare la pulitura delle vetrine e degli oggetti esposti dalle ore 7 alle 8 antimeridiane.

Il Segretario
G. Falcioni

Museo Civico. Il Civico Museo per *tutto il tempo dell'Esposizione Provinciale*, resterà aperto al pubblico nei giorni feriali dalle ore 9 ant. alle 3 pom., e nei festivi dalle 10 ant. alle 1 pom.

Società fra i docenti elementari del Friuli. I soci della Sezione distrettuale di Udine sono invitati all'adunanza che avrà luogo giovedì 9 corrente alle ore 10 antimeridiane nei locali della Società Operaia di Mutuo Soccorso, Piazza dell'Ospitale N. 2, per trattare i seguenti oggetti:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Eventuali proposte per l'Assemblea provinciale.
3. Nomina del Presidente distrettuale.

Da Magnano abbiamo ricevuto una lettera senza alcuna firma che valga a *nostra garanzia. Ripetiamo* quanto abbiamo detto altra volta, che cioè non pubblicheremo mai scritti di nessuna sorta se non portano la firma dell'estensore, libero ben *inteso*, a chiunque di richiederci che la firma non venga stampata sul giornale.

Spilorceria di luce. Non è economia, è a dirittura spilorceria di luce quella del nostro municipio. Il viaggiatore che si reca per l'esposizione nella nostra città può rimanere prima di tutto edificato per la illuminazione abbagliante prodotta dai pochi lumi ad olio, o a petrolio, salvo il vero, della nostra stazione ferroviaria; poi recandosi al palazzo della mostra potrà ammirare i due meschini fanali piantati sopra una base invisibile, che fiancheggiano la gradinata del palazzo. Da ultimo, se avrà occasione, come avvenne ieri sera per i fuochi d'artificio, di andare nel giardino, potrà rimanere strabiliato delle tenebre dense in cui giace quel tratto di città, tanto che le persone son costrette a stare in continua attenzione per non dare del naso negli alberi, o per non inciampare nelle zolle erbose. Per bacco! alcune fiamme di più a gas sarebbero forse la rovina dell'erario comunale? Non è questo un voler a tutti i costi procurare alla nostra città il nomignolo di amica delle tenebre?

A proposito dei fuochi di ieri sera un abbonato ci scrive:

« Bellini i fuochi artificiali, quantunque potessero essere migliori, questo s'intende; ma, diamine, perchè farceli attender tanto? perchè far uscire il popolo sovrano, impaziente, in dimostrazioni, che, dinanzi ai forestieri intervenuti, poterono farci apparire per gente incolta anzi che no? — Possibile che quei lunghi intermezzi bui non si potessero condire almeno con qualche suonatina della banda musicale piuttosto che coi fischi del buon popolo? Dovendosi ripetere lo spettacolo non sarebbe opportuno che si provvedesse a questo sconcio? »

Il nostro abbonato ha ragione, e speriamo che un'altra volta non ci saranno i fischi, ma invece si godrà la musica.

Anche la fiaccolata riuscì alquanto meschina. Dopo il parlare che se n'era fatto *ci attendevamo a qualche cosa di* meglio.

Durante l'Esposizione, anche nel nostro Spedale sono permesse le visite dalle 11 ant. alle 3 pom.

Giuseppe Sabbadini. Una cartolina postale diretta dal Sabbadini a sua madre in data 2 corr., l'avverte che l'indomani egli sarebbe partito per l'ergastolo di Suben (Moravia.)

Disgrazia. Fragiacomo Luigi, garzone *fabbro-ferraio, da Cividale, lavorava* la sera del 3 corrente, intorno alla trebbiatrice del sig. Gabrici; vi sdrucciolò dentro, fu preso fra gli ingranaggi delle ruote, e solo dopo mezz'ora potè *essere* liberato. Ma *in quale* condizione! Molta parte di lui era rimasta là dentro, ed egli morì pochi momenti dopo, vittima del lavoro, a 15 anni, fra spasimi che appena si possono immaginare, ma non esprimere!

Petardo a Trieste. Sabato sera a Trieste, alle ore dieci un quarto una forte detonazione fu udita in via della Sorgente che fece radunare parecchie guardie di sicurezza.

Dopo qualche ricerca, fu constatato che sotto il portone della casa n. 3 di quella via era scoppiato un petardo.

L'agglomeramento di gente durò quasi fin dopo la mezzanotte nelle vie Sorgente, Erbette, Tintore.

Furono arrestati quattro cittadini: due *dei quali però furono già rimessi in libertà.*

Si mette in relazione il fatto con la processione dei veterani per l'attentato dell'agosto del decorso anno.

Da Cividale ci scrivono:

Sì, *fabri fabrilia tractant;* qual giudizio possono fare i lettori del *Cittadino Italiano* o della *Patria del Friuli*, del corrispondente S. che al corrispondente X del *Cittadino* invece che opporre ad argomenti altri argomenti, *in mancanza di* questi ricorre alle più basse calunnie, ad un linguaggio che pute del fango più schifoso?

Avete bisogno di un bucato, Sig. S. e ve lo farò, solo mi metterò i guanti per non imbrattarmi.

Voi dite di essere nemico *delle inutili polemiche?* Ma a qual porto approdarono le vostre corrispondenze che la *Patria del Friuli*, come voi dite, si degna di accettare? (Non credeva che la *Patria* facesse raccolta di fango e di quel genere: Non avrà forse l'olfato).

Vi lascio passare la taccia di *intrigante* che voi mi affibbiate; mentre potrei dirvi che quando si trattano le cose proprie — e nostri sono i danari della Cassa Municipale — non si può concepire intrigantismo. E così pure non mi fermo alla ingiusta e plateale offesa che lanciate al *Cittadino* chiamandolo *sedicente italiano*, giacchè nessuno è disposto a credere che l'italianità sia una privativa del liberalismo. Povera Italia se così fosse, mentre il liberalismo ha rinunciato, ha calpestato e calpesta tutte le glorie più pure e più grandi che hanno reso per secoli venerato e temuto il nome italiano.

Veniamo piuttosto al secondo vostro periodo, al vostro *concreto, al bene di Cividale, che al disopra di tutto vi sta a cuore.*

Vediamo se questo vostro concreto, sia digeribile; tanto più che voi non volete zucchero, perchè fuggite *ogni pettegolezzo.*

Voi dunque perchè *animato dal principio che si debbano rispettare le opinioni altrui*, passate a scribacchiare una *filza di basse calunnie contro il corrispondente X* reo non d'altro che d'essere stato animato dal principio che in paese libero si è liberi di dire la propria opinione.

Non ho mai tirato alcuno per i capegli, ho detto la mia opinione francamente come la potete dir voi, solo vi avverto che bisogna portar ragioni per validare la propria opinione. *Voi dite di restituirmi la* farina; ma nell'uso, restituire la farina vuol dire opporre ragioni a ragioni, argomenti ad argomenti, e finora in tutte le *vostre corrispondenze*, singolarmente poi in questa, c'è materia da porcile e non argomenti di ragione.

V'ingannate che nel *Cittadino* scrivano *preti od affini.* Se eccettuate qualche raro caso, nel *Cittadino* non scrivono preti, a modo d'esempio come qualche pretuncolo scrive nei vostri giornali. Quell'*affini* poi non l'intendo; se volete alludere a qualche secolare, siete voi, e per il passato e per il presente, o per lo spirituale e per il materiale più affine a qualche prete di vostra conoscenza.

Vi rinnovo poi le mie assicurazioni di essere cittadino di Cividale, che per il bel principio di libertà vado vestendomi come voglio, come fate voi; sono quel che sono riguardo alle finanze senza aver avuto bisogno mai di voi; ho studiato quello che ho creduto di studiare, e quanto ho voluto. Sono un libero cittadino che per la libertà di associazione posso appartenere a qualunque società, come voi, ed anche rifiutarmi di essere membro di qualsiasi associazione; se voglio, posso esser padre come lo potete esser voi; ho tanto studiato che posso far da segretario comunale forse meglio di voi; e se avessi avuta la vocazione prete, come lo potevano essere certi corrispondenti o copisti di giornali, tanti avvocati, tanti dottori, tanti professori; ma è lor mancata la vocazione;

e se l'avessero avuto questa vocazione, non avrebbero per questo lasciato di essere Tizio, Sempronio, Caio.

Sono più che persuaso che il corrispondente S. — che voi dite *essere un semplice copista* (!!) *che lavora dì e notte per vivere* (dunque se non salso sarà almen salariato) può abbandonare il pensiero di far l'*incettatore di eredità*, perchè per tale ufficio fra altri requisiti, si richiede a questi chiari di luna sapere dove si trovano denari. Se poi volete insinuare che il corrispondente X è un *incettatore di eredità*, già che tenete la fronte alta dite quale eredità abbia incettata o tentato di incettare, altrimenti potrò dirvi che siete un impostore, capace di calunniare e di blatterare e non già di ragionare. Se vi è caro il vostro onore, se avete stima di voi medesimo come corrispondente, avvalorate con argomenti e prove le vostre asserzioni, lasciando le chiacchiere alle donne.

Se *tutti i vostri amici e quelli che vi compatiscono sono tutti galantuomini*, spero, per vostra confessione, di esser anche io un galantuomo, per la semplicissima ragione che anch'io vi compatisco; ma tanto e tanto.

Sono intimamente persuaso che voi da quando cominciaste (!) avete sempre sostenuto il Collegio, che non avete mai avute cambiali — e come averne se siete un semplice copista? — ed anche io se fossi nel caso vostro cioè nei vostri panni, non avendo nulla o quasi nulla da perdere propugnerei la continuazione del Collegio, perchè se si aumenteranno i debiti, li pagherà babbo Municipio, colle sopratasse ai contribuenti Cividalesi, e non già coi vostri denari, chè essendo un semplice copista potete contribuire molto semplicemente cioè molto poco.

Vi *ringrazio del perdono che mi concedete* per questa volta; non con una ma con tutte due le mani vi stringo la destra come ve l'ho stretta altre volte, solo spero *che mi risparmierete da una vostra scappata.... di piede*; perchè voi essendo educato, e *rispettando le opinioni altrui*, non userete mai una gentilezza plateale *che potrebbe farvi scambiare con un monello*, per non dire con un asino e con un mulo.

Mi rincresce vivamente che nei miei *articoli non sapete qual cosa ribattere*; potevate risparmiare però questa dichiarazione poichè ormai tutti sono persuasi che siete molto a corto di argomenti, dacchè *in tutte le vostre corrispondenze stampate* sulla *Patria del Friuli*, non si trova argomento alcuno che ribatta le mie provate opinioni, ma solo calunnie ed insolenze.

Vi sembrerà troppo lunga questa mia corrispondenza; ma è necessarissimo che io alzi la voce nell'interesse dei Cividalesi, inquantochè più parlo nella questione del Collegio e più il pubblico di Cividale, e della Provincia e dell'Illirico, si formeranno una giusta idea delle cose.

Io che, benchè cittadino italiano non mi vergogno di apprendere lezioni di ascetica, di intervenire alle prediche, di studiare per divertimento un po' di poesia, che per aver studiato un po' di letteratura conosco le metafore, le ironie, le apostrofi, non sarà meraviglia che scrivendo qualche volta mi esprima nel modo che ho studiato, che ho appreso, che mi hanno nei miei tempi insegnato.

Per sentimento poi non solo di cattolico, ma per quella modestia che per tutto si dovrebbe trovare anche presso gli scrittoi dei copisti, — modestia che non la si trova nei lupanari — mi guarderò sempre, come mi sono grazie a Dio guardato, non solo dal praticare, ma anche dal parlare dei postriboli, ed anche dal parlar di cose sante con un linguaggio infame riportando quei versi orribili di un concittadino, che se è vero concittadino, fa poco onore a Cividale. Se a Cividale si trovassero persone in certo caso che usano termini da prostribolo e profanano cose sante, vorrei ricordare a tutti coloro che per qualsiasi motivo volessero avvicinare quelle persone, l'avvertimento che fu fatto a Dante quando volea discendere nel secondo cerchio dell'inferno;

> O tu, che vieni al doloroso ospizio,
> Gridò Minos a me, quando mi vide,
> Lasciando l'atto di cotanto uffizio,
> Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
> Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare.

Va bene che il popolo cividalese vi conosca, per potersi guardare!

Vi *mostrate rispettoso verso il gentil* sesso, e per deferenza alla donna, voi nel vostro Collegio come invitaste le donzelle alle feste da ballo, le insediereste anche a maestre; patrocinatore voi siete delle scuole miste dei giardini d'infanzia non alla italiana, ma alla Fröbelliana. Io non condi*vido le vostre idee perchè mi ricordo di* un Sonetto in proposito delle *Infantili miste* — così chiamava Tommaseo gli Asili d'infanzia — istituzione che col nome di *giardino d'infanzia* venne pel Labône aperta a Parigi nel giardino del Lussemburgo dalla Rivoluzione, che con suo decreto 4 novembre 1795 assegna al cittadino *Gian Gervasio Labône una somma di 2000* lire a titolo di compenso nazionale.

Eccovi il Sonetto, in proposito degli effetti che procedono dalle vostre decantate istituzioni, di Gio. Batta Felice Zappi, uno dei fondatori della Accademia degli Arcadi.

> In quell'età in cui misurar solea,
> Me col mio capro, e il capro era maggiore,
> Io vidi Clori, che fin da quell'ore
> Meraviglia, *non donna* a me parea.
> Un dì le dissi io t'amo, e il disse il core,
> Chè tanto la lingua non sapea,
> Ed Ella un bacio diemmi e mi dicea:
> Fanciullo *tu non sai che cosa è amore.*
> Clori d'altri s'accese, altri di lei;
> Io poi giunsi all'età ch'uom s'innamora
> L'età degli *infelici affanni* miei.
> *Clori or mi sprezza io l'amo fin d'allora;*
> Non si ricorda l'amor mio costei:
> Io mi ricordo di quel bacio ancora.

Quante migliaia di lire non si sono spese *per il defunto Giardino d'infanzia, dal* Municipio! Ma adesso il R. Delegato conoscerà con quali proventi si sussidiò quel Giardino. E tutto questo non dipendette dalla Canonica. Che vantaggio da quel capitale ha ricavato il Municipio? Rispondetemi....

Per infamare i cessati consiglieri portate *in campo la storia del Bosco Romagno.* — Scusatemi, avete sbagliato l'argomento, non fa per la vostra causa, prima perchè se il Consiglio ricusò di farne l'acquisto, *i consiglieri cattolici che formavano parte* del Consiglio opinavano per l'acquisto, come pur io opinava; poi si deve esaminare il rapporto che ebbe il Municipio *nostro con altri Municipi che intorbidarono* la posizione; e finalmente si trattava di una spesa facoltativo, che il Consiglio facea bene a farla, ma per non farla non ha *avuto bisogno di far debiti, come ha dovuto* far debiti per la fondazione del Collegio.

Caro corrispondente S. vi prendo in parola. Voi dunque scrivete che il *Collegio nella sua istituzione si può deplorare quanto alla forma non nello spirito.* — Con queste parole voi mi date più di quello che io m'aspettava da voi. Io però aggiungerò che al *Collegio* manca e forma e spirito: e perchè appunto manca nella forma e nello spirito, finora non si sono avuti che scolari ribelli al Direttore e conseguente capitolazione di questo.

Nell'accennare al comune interesse avete per lo meno sbagliato il numero. Dovevate dire così: qualche commerciante, qualche trattore che tutti conoscono, qualche privato risentono qualche indescrivibile (perchè piccolo) vantaggio. E gli artieri commercianti e trattori e privati che ancor risentono i danni del fallimento De Osma, e che non conobbero nè conoscono il Collegio dal lato vantaggioso; che cosa dicono?

Mi siete nell'ultima parte di questo periodo un po' astruso. *D'altronde a quell'epoca del Collegio, la maggioranza consigliare* (dunque canonica) *così bene amministrata era clericalissima.* Giù la maschera! — Se i Clericali l'han sempre combattuto, che mi venite a dire adesso che i clericali lo han fondato? Giuocate? Noi sappiamo conformarci alle esigenze dell'odierno vivere civile, quando non si offende il principio religioso, quando non si fanno debiti. Che c'entrano le decime, il quartese, le cappelle, i cappellani, i prevosti, col Municipio? Col Municipio c'entrano la tassa comunale che supera la tassa governativa nelle prediali, c'entra la tassa dei cani, c'entra la tassa domestica, c'entra la tassa fuocatico, c'entra la tassa postatico, c'entra la tassa dazio consumo, c'entrano tante cose che una volta, cioè prima che il Municipio si addebitasse per la fondazione e conservazione del Collegio Stellini, non ci entravano.

Non è vero, o artieri, che pagate adesso *molto più di quello che pagavate prima* della fondazione del Collegio?

Non ho bisogno di scuotermi la polvere per risorgere, perchè non fo il copista per *vivere come lo fate voi (lo avete dichiarato).* Pagando le tasse più di voi, e libero come sono, non ho bisogno che nessuno mi gridi: *veni foras:* uscirò come sono uscito *colle mie corrispondenze* o altrimenti a dire francamente la mia opinione sovra il collegio.

Convengo con voi, che è bene che i Cividalesi si conoscano, e che sappiano ciò che certi individui insediandosi nell'aula consigliare, delibererebbero secondo il loro pensiero e progetto manifestato.

Anch'io bramo la pace di Cividale, anch'io bramo che i futuri consiglieri rappresentino la maggioranza degli elettori; anch'io bramo che Cividale ricuperi con la *floridezza* economica, la sua dignità.

Certo, certissimo anch'io voglio che si renda a Cesare ciò che è di Cesare — a Dio ciò che è di Dio; ma non calpestando la fede cattolica dei nostri padri, che voi stoltamente chiamate *pregiudizio antico.* Una fede di battesimo non costa denari al comune, per una torcia o meno ancora per un moccolo nessun Municipio ch'io sappia è andato in malora.

Ho ancor io le vostre speranze rispetto alla cassa comunale, siam *discordi* sui mezzi da adoprarsi.

Noi Clericali, non mandiamo a leggere in Pretura, ma pubblicamente dichiariamo la *nostra legittima* sudditanza allo scettro della Casa Savoia, e certo Re Umberto ha in noi sudditi più leali che non siano certi liberali, certe giubbe riverse di mia conoscenza.

Vi ringrazio della cinquina, ma non voglio obbligazioni; ve ne mando in compenso un'altra. Economia — Chiusura *Collegio* — *Floridezza* — *Ospitale* — Senza tasse comunali esorbitanti.

E per oggi basta.

X.

Municipio di Udine

Avviso

Nell'intendimento di togliere gli equivoci a cui dà ora luogo la diversa maniera di indicazione dei prezzi da parte dei rivenditori di frutta, ed in applicazione al disposto dell'art. 114 del Regolamento di Polizia Urbana resta determinato che, a decorrere dal giorno 15 corr.

I. I prezzi suddetti debbano essere indicati relativamente ad *un chilogramma e non a mezzo o ad un quarto di chilogramma;*

II. Che i cartellini indicanti i prezzi debbano essere collocati su ogni cesta *indistintamente*, anche se parecchie ceste contengono frutta del medesimo valore;

III. Che i cartellini portino i numeri stampati o segnati in modo incancellabile e *di misura non inferiore, in altezza, a centimetri cinque.*

I contravventori saranno soggetti alle disposizioni penali contemplate dal Capo VIII della legge Comunale e Provinciale, ed al caso saranno anche privati della licenza di posteggio.

Dal Municipio di Udine, li 3 agosto 1883.

Il f. f. di Sindaco
G. LUZZATTO.

TELEGRAMMI

Londra 4 — La Camera dei Comuni approvò in seconda lettura il progetto per la creazione d'un ministero d'affari per la Scozia. Approvò in terza lettura il progetto per regolare i rapporti fra gli affittavoli ed i proprietari della Scozia.

Berna 4 — Fu proibita l'entrata nella Svizzera di tutti gli oggetti di vestiario provenienti dall'Italia.

Alessandria 4 — A Cairo 170 morti, ad Alessandria 4.

Le truppe inglesi lasciarono Ismailia ed accampano nel deserto.

Cairo 5 — Ieri i morti a Cairo furono 160. L'epidemia continua a diminuire tranne Zagazig ed in alcuni villaggi secondari.

Beyrout 5 — Uno dei soldati del lazzaretto fu colpito da colera.

Pietroburgo 5 — La popolazione di Tekaterinoslaw attaccò gli ebrei il 2 corr. sotto il pretesto che maltrattarono una contadina. La truppa è intervenuta, 10 rivoltosi furono uccisi, tredici feriti. Furono consegnati 3,000 rubli agli ebrei come indennità. La tranquillità è ristabilita.

Atene 5 — Iermattina vi fu un forte terremoto al Pireo. Nessun danno.

Vienna 5 — Anche iersera vi fu una dimostrazione antisemitica a Presburgo. La folla si recò al quartiere degli ebrei e ruppe a sassate i vetri delle finestre. Furono mandate in fretta alcune compagnie di soldati che occuparono la piazza e gli sbocchi principali.

La *Kreuzzeitung* di Berlino dice che la Rumania cercò di fare un prestito a Parigi per compiere le fortificazioni di Bucarest e della frontiera. Ma il tentativo non è riuscito

Casamicciola 4 — Stanotte alle ore 3 ant. lieve scossa senza danni.

Parigi 4 — Una lettera di Rende ringrazia il *Soleil* per l'appello in favore dei danneggiati di Ischia.

Casamicciola 3 — A Forio una scossa fece crollare qualche casa. Si ebbero tre feriti, due gravemente ed uno leggermente; furono salvati dai militari subito accorsi; altrove nessuna disgrazia.

Napoli 4 — Sono giunti, il piroscafo *Isolano* con 6 feriti, *Nuova Riposta* con due feriti in causa della scossa di ieri a Forio, e molti profughi.

Alle 10,30 sul *Leone* ritornò il prefetto con 5 feriti.

Stamane sono partiti molti operai dell'Arsenale con grande quantità di viveri.

Sono arrivate le compagnie del Genio da Bologna; partono subito per Casamicciola.

Napoli 6 — La regina d'Inghilterra telegrafò da Osborne ad Umberto esprimendo vivo rammarico per il disastro d'Ischia.

Il re rispose ringraziando.

È arrivato il terzo reggimento fanteria per il cambio delle truppe destinate ad Ischia.

Casamicciola 4 — Continuasi energicamente la costruzione delle baracche. La distribuzione dei viveri si fa regolarmente.

La popolazione e soddisfatta; passato lo sbigottimento è fidente nell'opera del governo.

Genala lavora continuamente essendo in ogni luogo impartendo continuamente ordini e disposizioni.

Nell'isola nulla è mutato. A Lacco Ameno e Forio le condizioni sono sempre migliori; la salute della truppa e della popolazione è eccellente.

Le operazioni di disinfezione si fanno in tutti i punti del paese con catrame e calce e cloruro di calce.

Casamicciola 4 — L'atmosfera è meno pestifera, si lavora alacremente all'estrazione ed al seppellimento dei cadaveri; finora ne furono sotterrati circa settecento.

Casamicciola 4 — Procede regolarmente il lavoro di seppellimento dei cadaveri, la disinfezione e la costruzione di baracche che si fanno in vari punti. Numerose richieste furono esaudite da Sanseverino e da Giusso con una celerità ammirabile. Stasera numerose squadre girano per la pubblica sicurezza e per le disinfezioni. Domani Genala andrà ad Ischia.

Napoli 5 — Fu estratto ancor vivo di sotto le macerie un fanciullo dodicenne, continua l'invio di numerosi soccorsi.

Napoli 5 — Provenienti da Pavia arrivarono due compagnie di zappatori, ripartirono immediatamente per Casamicciola. E' smentito ufficialmente che siasi ritrovato iersera un fanciullo vivo.

Napoli 5 — Dei cadaveri che furono riconosciuti a Casamicciola 60 sono di paesani, 40 di bagnanti; a Lacco 128 tutti del paese. La gran maggioranza dei cadaveri è irreconoscibile.

Disperasi di trovare più persone vive sotto le macerie. Farassi una statistica delle case distrutte coi relativi abitanti, si confronterà coi registri della popolazione per accertare possibilmente i decessi. Dei feriti raccolti negli ospedali morirono 18, guarirono novanta.

Casamicciola 5 — A cagione della dirotta pioggia furono momentaneamente sospesi i lavori per la costruzione delle baracche e per il ristabilimento delle strade comunali.

Casamicciola 5 — Visto i lavori manovali da compiersi e per impedire che molti abili continuino a far nulla Genala ha pubblicato un manifesto in cui dice, domani gli uomini valevoli dovranno lavorare venendo pagati dal genio civile e militare.

Da martedì i viveri si distribuiranno agli invalidi, alle donne e ai bambini. Sperasi con ciò di ricondurre al lavoro anche le industrie paesane e la popolazione.

Piove dirottamente.

Parigi 5 — Il presidente della Repubblica ha fatto rimettere a Menabrea 1000 lire come offerta personale in favore di Casamicciola. Il presidente del Consiglio gli ha rimesso 2200 franchi prodotto di una colletta fra i ministri.

Carlo Moro *gerente responsabile.*